

POLITICA

Riforme, Renzi sprona i ministri: via ai decreti

- Il premier accelera anche sul Def e punta a raccogliere i risultati prima delle Europee
- «Subito le misure attuative per razionalizzare la spesa»
- Stasera il confronto con i gruppi Pd di Camera e Senato

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ore 6.15, twitter: «Terminato il G7, sono a Roma per lavorare sui nostri dossier: province, senato, titolo V, CNEL, scuole, patto di stabilità. #buongiorno». Matteo Renzi si chiude nel suo studio di Palazzo Chigi e dopo il tour europeo tira le somme anche alla luce dell'esito dei colloqui avuti in sede Ue. Deve partire da qui per fare i passi successivi su Def, patto di stabilità e riforme. I paletti fissati dall'Europa sono rigidi e dentro quel perimetro adesso il premier deve trovare le risorse per finanziare il taglio dell'Irpef: per quest'anno saranno quasi sicuramente per gran parte una tantum, soltanto dall'anno prossimo le coperture saranno strutturali. Intanto stamattina approderà a Palazzo Chigi Carlo Cottarelli, il commissario alla spending review, perché su questo il premier è stato chiaro, i tagli alla spesa saranno frutto di scelte politiche e non soltanto di interventi tecnici o lineari. Ieri mattina ne ha discusso a lungo con Graziano Delrio e Luca Lotti. Hanno fatto il punto sui dossier aperti e hanno seguito con grande attenzione quello che stava accadendo in Commissione affari costituzionali prima e alla Camera poi sul ddl Province. Renzi ieri è stato chiaro: «Dobbiamo accelerare su tutti i fronti, ogni ministero dovrà dare massima precedenza a tutti i decreti attuativi ancora bloccati, alle misure che intende adottare per tagliare i costi e razionalizzare». Ma su un punto è stato chiaro: gli esuberanti annunciati da Cottarelli sono

fuori discussione. Meglio intervenire sul taglio degli stipendi d'oro dei dirigenti statali, non solo dell'ad Mauro Morretti (che si dice disposto ad ascoltare Renzi e forse anche a farsi convincere). Alla Ragioneria dello Stato ha chiesto di simulare il risparmio che deriverebbe da un taglio tra il 15 e il 25% agli stipendi dei dirigenti - circa 4mila tra ministeri Authority, Esercito, forze di polizia e sanità - che hanno retribuzioni fino a 250mila euro l'anno, oltre ai 30mila che guadagnano fino a 150mila euro. Le prime stime parlano di un risparmio di circa 800 milioni e Renzi potrebbe decidere di intervenire dunque su una platea molto più ampia rispetto a quella dei dirigenti che fanno parte dei consigli di amministrazione delle società controllate dal Tesoro (che farebbero risparmiare 25 milioni l'anno). Spetterà alla ministra Marianna Madia presentare entro la fine di aprile la riforma della pubblica amministrazione, altro segnale di cambio di verso e le linee programmatiche dovrebbero arrivare in Parlamento entro una decina di giorni. Altro capitolo il piano scuole a cui Palazzo Chigi dà massima precedenza: sbloccare i fondi che i Comuni non possono utilizzare per il piano di stabilità interna per rimettere in sicurezza gli edifici, anche alla luce della mappatura arrivata a Palazzo Chigi dai Comuni. Ma Renzi sa che la vera prova che deve superare è quella delle riforme. L'obiettivo che si è posto è di incassare l'approvazione in prima lettura al Senato - lo scoglio più duro da superare anche per le resistenze interne - della riforma del Titolo V e del Senato prima del voto europeo. Perché per l'inquilino di Palazzo Chigi, se il Pd si presenta al voto con questo risultato, allora per Grillo diventerà più difficile puntare sul voto di protesta. «Se riusciamo a fare le riforme gli tremerà la terra sotto i piedi», è il suo ragionamento. E anche se Renzi non intende vivere il voto per le Europee come un referendum su di lui o sul governo, sa che sarà inevitabile che comunque venga considerato un primo test proprio sul premier.

Stasera Renzi alle 21.30 incontrerà i gruppi Pd di Camera e Senato e chiederà ai parlamentari di discutere del testo base, confrontarsi, ma alla fine il partito dovrà rispettare gli impegni presi anche con l'opposizione, quel pacchetto «tutto compreso» siglato da Renzi e Ber-

lusconi e al quale è arrivato l'ok sul ddl unico da parte di Denis Verdini. Dipende da questo, dall'approvazione delle riforme, l'incidenza della presidenza italiana Ue. Soltanto un premier che dimostra di aver iniziato a cambiare davvero le cose nel suo Paese, facendo quelle riforme strutturali che da anni si annunciano ma che finora non si sono fatte, può sperare di cambiare umori e alleanze anche in Europa per dare una svolta alle politiche comunitarie. Forti segnali in Europa, ma forti segnali anche qui perché Renzi sa che la fiducia di cui gode presso gli italiani ha bisogno di conferme e non intende far passare il treno.

Questa mattina sarà in una scuola di Scalea, come ha promesso di fare ogni mercoledì per non perdere l'appuntamento che porta avanti da quando era sindaco di Firenze. Poi, al ritorno a Roma, lavorerà per preparare il suo incontro con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, previsto per domani a villa Madama.



...

Terminato il G7, sono a Roma per lavorare sui nostri dossier: province, senato, titolo V, CNEL, scuole, patto di stabilità. #buongiorno

@MATTEORENZI



PAROLE POVERE

Grillo in testa nei tg Rai. Così ha fatto di Caronte il suo gondoliere

TONI JOP

● O quei dati sono fasulli (ma la fonte è autorevole: Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva) oppure il calvario dei Cinque Stelle è finito. Magari ne denunciano più d'uno, ma certo quello che li costringeva nelle parti basse della classifica degli spazi dedicati dai tg Rai alle forze politiche, si è trasformato in un villaggio vacanze. Secondo quei dati, il Movimento di Grillo sarebbe passato addirittura in

testa a quella classifica fino a ieri dolorosa. 22,3% di spazi all'M5S, il 16,9 al Pd, 14,1 a Forza Italia. Seguono, ma con poca roba, Fratelli d'Italia, Nuovo Centro Destra e altri. Dei radicali nemmeno l'ombra ma nessuno se ne cura. Tra l'altro, afferma un'altra tabella, il Movimento starebbe a ridosso del Pd anche negli spazi distribuiti dai programmi di approfondimento della tv pubblica. Se le cose stanno così, giustizia è fatta nel mondo dei cadaveri putrefatti a

vantaggio di chi ha diagnosticato la putrefazione e a più riprese chiesto la soppressione delle reti Rai, e non solo. Ne siamo lieti. Resta la buona nuova che vede Grillo al centro di un incongruo da lui edificato: mentre lamentava l'insufficiente attenzione della Rai nei suoi confronti, imprecava contro Tg e talk show, ritenuti le ascelle del demonio, a prescindere dal calvario. Invece, eccolo primeggiare all'Inferno e usare Caronte come gondoliere personale.

Bonus addio, sull'Irpef si riparte dalla legge di stabilità

L'unica cifra certa riguarda quel miliardo e seicento milioni di euro previsto dalla legge di Stabilità presentata dal governo Letta e varata dal Parlamento alla fine dell'anno scorso. Sul resto, che vale all'incirca 5 miliardi di euro per il 2014, al ministero dell'Economia stanno ancora lavorando. Con alcune certezze che sembrano consolidate: le coperture dovranno arrivare nell'immediato dalla spending review e non dai margini da recuperare tra le maglie degli impegni con l'Europa. Di qui al primo maggio - scadenza fissata da Renzi per inserire «10 miliardi di euro nelle buste paga di 10 milioni di italiani» - si dovrà puntare sulle direzioni sopra indicate. I cui approdi verranno fissati nel Def da inviare a Bruxelles entro il 15 aprile. Cade l'ipotesi del cosiddetto «bonus», magari una tantum, come quella di una misura a sé da evidenziare in busta paga. «La scelta resta quella di un intervento sull'Irpef e sulle detrazioni da lavoro dipendente», ha confermato ieri il ministro Poletti. E a questa decisione bisogna ancorarsi per cercare di individuare la rotta del governo di qui a metà aprile.

La base certa, perché immediamen-

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La certezza da cui partire è il miliardo e 600 milioni stanziati dal governo Letta. De Micheli: «Questa somma può essere la base per la riduzione del cuneo»

te utilizzabile, è quella dei 1600 milioni di euro stanziati nella legge di Stabilità. «Si tratta delle risorse relative a una detrazione sul lavoro dipendente che si prevedeva di assegnare nel 2014, in unica soluzione, a tutti i lavoratori dipendenti che avessero un reddito lordo annuo inferiore a circa 35 mila euro», ricorda Paola De Micheli, vice presidente del gruppo Pd e membro della commissione Bilancio della Camera. Questi soldi esistono e possono essere utilizzati subito con decreto attuativo del ministero dell'Economia. Per De Micheli sarebbe preferibile partire da ciò che prevedeva la legge di Stabilità. «L'attuazione di quella norma - spiega - vale 200 euro da erogare una tantum in una o due soluzioni». La proposta di Renzi supera i 6 miliardi tenendo conto del periodo maggio-dicembre 2014 ed equivale a «85 euro netti al mese da versare a chi guadagna meno di 1500 euro». Possibile che l'attuale governo utilizzi la somma già prevista da Letta come base per l'ulteriore riduzione del cuneo fiscale. «Meglio sarebbe sommare all'una tantum del Governo Letta l'intervento degli 80 euro annunciati da Renzi - sottolinea

De Micheli - Ma l'importante è che si determini in un modo o nell'altro un vantaggio per i lavoratori dipendenti e che questo possa elevare anche i consumi».

Le coperture? Il presidente del Consiglio punta sulla spending review. Non più sull'Unione europea, quindi. Almeno in questa fase, prima cioè che l'obiettivo di separare la spesa pubblica dagli investimenti per calcolare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil - un esempio tra gli altri del conternzioso con Bruxelles - diventi raggiungibile sperando in nuovi rapporti di forza europei sanciti dalle elezioni per il Parlamento di Strasburgo. «Tutti gli organismi internazionali prevedono una crescita dell'Italia ancora debole intorno allo 0,6%, e sembra di capire quindi che non sia praticabile l'ipotesi di aumento del rapporto deficit-pil per dare copertura alla riduzione del cuneo fiscale - sottolinea ancora De Micheli - Pare ci si stia concentrando, quindi, sui tagli proposti da Cottarelli, intorno ai quali andranno fatte scelte politiche». Servono cinque miliardi da recuperare attraverso la spending review da sommare agli stanziamenti già

previsti dalla legge di Stabilità. Il premier ha escluso il taglio delle pensioni medio-basse (dai 2500 ai 3000 euro) e da questa assicurazione, secondo De Micheli, non si dovrà tornare indietro. Le pensioni d'oro? «Gli interventi su quelle oltre i 50mila euro netti sono stati già fatti dal governo Letta - ricorda la vice presidente dei deputati Pd - Si è deciso di aumentare la tassazione del 6% in più per i pensionati fino a 150 mila euro, del 12% per quelli fino a 200mila e del 18% per quelli che percepiscono più di quest'ultima cifra. Percentuali che si aggiungono all'aliquota Irpef». Questi tagli non servono a rivalutare le pensioni fino a 2000 euro. Attenzione a non ridurre il potere d'acquisto di quelle medie e basse quindi, e attenzione a non effettuare «tagli lineari». Secondo la vice presidente dei deputati Pd la strada giusta è quella dei tagli mirati e delle riforme strutturali. «Parlamento e gruppo Pd non mancheranno di dare al governo un contributo riformista - afferma - Anche sul versante della pubblica amministrazione che va valutata secondo il criterio dell'efficienza, oltre che dei costi della macchina statale».